

L'interno fu completamente intonacato e arredato secondo il gusto barocco. In questa epoca l'abside centrale presentava una forma quadrangolare. Nel 1703 esternamente al muro di cinta del sagrato fu innalzato il nuovo campanile. Nel 1809, con l'avvento del dominio francese, il muro fu demolito e fu realizzata la piazza con al centro la fontana monumentale.

RESTAURO MODERNO

Nel 1951 iniziarono, a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Napoli, i lavori di restauro che, con scrupolosi (ma discussi) interventi, permisero di riportare alla luce l'originale schema strutturale murario longobardo e di completare poi le parti demolite o manomesse in occasione della trasformazione barocca.

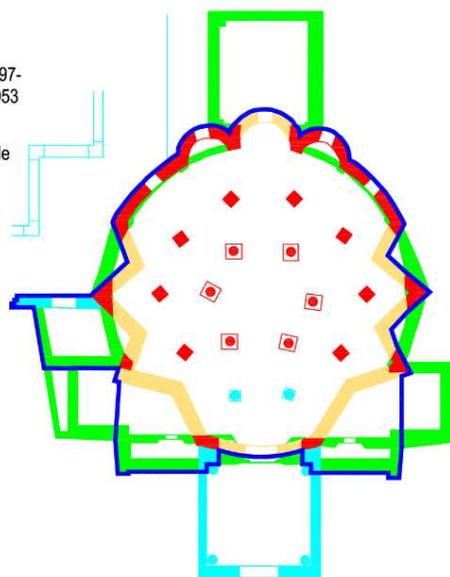


In particolare, furono eliminati i due cappelloni a lato della facciata, l'abside centrale quadrangolare e il muro circolare che aveva incorporato gli spigoli esterni delle pareti stellari. Queste ultime vennero ricostruite seguendo le indicazioni fornite dalle ricerche archeologiche. Esternamente furono oblitterati i due finestroni e il rosone della facciata barocca, mentre il portale fu arretrato nella posizione originaria.

L'evoluzione dello schema architettonico nel corso dei secoli

Rielaborazione da: Antonino Rusconi "La chiesa di S. Sofia di Benevento", estratto da "Corsi di cultura sull'arte bizantina e ravennate", Ravenna 1967

- Anno 760
- XII secolo
- Demolizione 1697-ricostruzione 1953
- Anno 1698
- Perimetro attuale



CHIESA DI SANTA SOFIA BENEVENTO



25/06/2011 INSCRIBED IN THE WORLD HERITAGE LIST

LA STORIA

La chiesa di Santa Sofia fu fondata da Arechi II, genero del Re Desiderio, non appena divenne Duca di Benevento.

Essa fu portata a termine nell'anno 760, forse come Chiesa nazionale del popolo longobardo, e fu una delle più ardite e fantasiose costruzioni dell'alto Medioevo. Arechi II vi annesse, già nel 772, una comunità di suore benedettine affidata a sua sorella, la badessa Gariperga, e intitolò il tutto, pare su suggerimento di Paolo Diacono, alla Santa Sofia, cioè alla Santa Sapienza, a somiglianza del più famoso tempio di Costantinopoli.

L'abbazia, divenuta maschile nel X secolo, fu una delle più potenti dell'Italia meridionale grazie a donazioni e lasciti; raggiunse l'apogeo nel secolo XII, non solo per i numerosi possedimenti ma anche per il suo "scriptorium" dove si usò la scrittura beneventana divenuta famosa nel mondo. Tra le maggiori figure storiche legate a Santa Sofia ricordiamo il celebre Paolo Diacono, autore della *Historia Langobardorum*, e il beneventano Desiderio, prima abate di Montecassino e poi Papa Vittore III.

In seguito, seguendo la sorte di quasi tutti i monasteri, l'abbazia decadde fino a essere definitivamente abbandonata dai Benedettini nell'anno 1595.

Il 25 giugno 2011 la chiesa è stata inserita nella Lista dei Patrimoni dell'Umanità dell'Unesco all'interno del sito seriale "Longobardi in Italia: i luoghi del potere".

L'ARCHITETTURA

La chiesa di Santa Sofia si presenta come un edificio di eccezionale interesse nell'ambito dell'architettura europea del primo medioevo.

Essa è di modeste dimensioni, contenuta entro un circolo di soli metri 23,50 di diametro. Tutte le murature perimetrali sono di cm 95 di spessore e sono eseguite, sia all'interno che all'esterno, a file di mattoncini di cm 3 di spessore intercalate da una fila di tufelli irregolarmente squadrati.

La pianta generale è originalissima e del tutto nuova per l'epoca, non derivata da esempi romani o bizantini. Essa presenta un nucleo centrale costituito da un esagono ai cui vertici sono collocate sei grandi colonne

(provenienti probabilmente dall'antico tempio di Iside), collegate tra loro con archi sui quali si sviluppa la cupola. Intorno a questo esagono centrale troviamo un secondo anello, questo decagonale, con otto pilastri - in blocchi di pietra calcarea intercalati da strati di mattoni - e due colonne poste subito dopo l'ingresso.

I pilastri non sono disposti in conformità ai canoni classici, ma radialmente, ciascuno con i lati differentemente orientati, così da renderli paralleli ai retrostanti muri del perimetro. L'andamento di quest'ultimo è sconcertante: circolare nella zona del presbiterio dove sono presenti tre absidi, viene a un certo punto bruscamente interrotto da pareti a forma stellare per ritornare di nuovo circolare in corrispondenza del portale d'ingresso.

Tutto ciò crea giochi di prospettive, effetti illusionistici, scomposizioni, chiusure di spazi coordinati a effetti geometrici ben precisi, basati su rapporti reciproci frutto di una acuta e originale intelligenza costruttiva.

Valga, ad esempio, la straordinaria varietà delle volte, dovuta all'insolito accoppiamento della corona esagonale con quella decagonale: il susseguirsi di volte prima quadrangolari, poi romboidali e infine triangolari è stato inteso da alcuni come un richiamo alla forma delle tende usate dal popolo longobardo durante il suo lungo girovagare in Europa.

Lo splendore dell'antica chiesa è inoltre testimoniato dai resti degli affreschi delle absidi, i quali, pur nella frammentarietà che ne impedisce l'interpretazione iconografica, rivelano un ampio respiro e tanta potenza espressiva.

GLI AFFRESCHI



La chiesa era completamente affrescata. Lo dimostrano i frammenti tuttora visibili, oltre che nelle absidi, anche su un pilastro, ai piedi del tiburio e negli spigoli delle pareti a stella.

Nelle due absidi laterali sono presenti elementi superstiti del ciclo dedicato alla Storia di Cristo. In particolare, in quella di sinistra è rappresentata la storia di San

Giovanni Battista, in quella di destra la storia della Vergine. Della prima rimangono due scene: l'Annuncio a Zaccaria e Zaccaria muto; della seconda l'Annunciazione e la Visitazione.

I RESTAURI

Santa Sofia non ha mantenuto sempre lo stesso aspetto nel corso dei secoli. Si riportano, di seguito, le ipotesi formulate in seguito ai lavori degli anni '50 del secolo scorso e attualmente oggetto di dibattito e revisione.

RESTAURO MEDIEVALE

Nei secoli XI-XII la chiesa subì un primo restauro che, lasciandone intatta la pianta originaria, vi aggiunse un campanile sulla parte sinistra della piccola facciata e un elegante portichetto all'ingresso, poggiato su quattro colonne. Questo intervento determinò il parziale abbattimento della facciata, che in origine era lunga solo 9 metri.

Nella lunetta centrale, al di sopra del nuovo portale così realizzato, fu inserito un bassorilievo che ora si trova sulla porta d'ingresso della chiesa. In esso sono raffigurati Cristo in trono con a destra la Vergine e a sinistra San Mercurio martire (milite romano le cui reliquie, tumulate nel 768, sono ora conservate in una teca sotto l'altare della cappella destra) con a fianco un monaco inginocchiato, forse l'Abate Giovanni IV, restauratore della chiesa. All'interno si sostituirono, presumibilmente, i due pilastri all'ingresso con colonne e si sistemò una "schola cantorum" nell'esagono centrale.



RESTAURO BAROCCO

Il terremoto del 5 giugno 1688, che rase a suolo la città, causò ingentissimi danni anche in Santa Sofia: crollò la cupola centrale esagonale a spicchi, molto più bassa di quella attuale e senza aperture; il campanile romanico si rovesciò sull'avancorpo, distruggendolo completamente.

Con la ricostruzione in forme barocche del 1698 (e le ulteriori modifiche avutesi in seguito al successivo terremoto del 1702) dovuta all'allora Arcivescovo di Benevento Cardinale ORSINI - divenuto poi Papa BENEDETTO XIII - si apportarono radicali trasformazioni che determinarono la scomparsa della primitiva configurazione longobarda e causarono la quasi completa distruzione dei preziosi affreschi medievali. Gli interventi consistettero, tra l'altro, nella trasformazione della pianta da stellare a circolare, nella rastremazione degli otto pilastri e nella realizzazione della nuova facciata, tuttora esistente. Si realizzarono inoltre due cappelloni laterali e la sacrestia.